

Silvestro Montanaro

LA PROSSIMA VOLTA DOVRANNO MORIRE IN DUEMILA?

La prossima volta, per attirare un minimo di attenzione, dovranno morire in almeno duemila. La logica fredda e cinica del flusso delle notizie ha sue regole non scritte, ma terribili. Se un altro barcone si rovescerà nelle prossime settimane provocando duecento o trecento morti, farà notizia, ma fino ad un certo punto rispetto all'evento dell'altro ieri che ne ha fatti forse novecento.

È la logica fredda dei numeri, assolutamente impersonali. Eppure dietro ogni singola unità di quelle cifre ci sono delle Mary, degli Anthony, dei Francois, delle Marian. Vite, storie e sogni. Persone, esseri umani. Dei quali continuiamo a saper praticamente niente. Profughi, immigrati illegali, gente dei barconi.

Anche per questo fa ancora più orrore la vacuità del dibattito in corso in queste ore. Non mi riferisco solo al pattume dei Salvini o dei poveri idioti che inneggiano ai "novecento in meno da sfamare". Troppo facile far di questa immondizia l'avversario politico. La rabbia è verso quelli che hanno responsabilità di governo nel mondo, specialmente in Europa e nel nostro paese.

Come può un presidente di parlamento europeo urlare indignato contro l'assenza (voluta) dell'Europa sul tema immigrazione? Non era forse da gente come lui che dovevano arrivare proposte e soluzioni? E se non era d'accordo con quanto si stava facendo, perché non si è dimesso? Quale odioso mastice lo teneva incollato al suo scranno di potere tanto malamente esercitato?

Ed i nostri buffoni? In tanti avevano denunciato che l'abbandono di Mare Nostrum (pattugliamento e soccorso fino alle coste libiche) a favore di Triton (restringimento delle operazioni ai nostri confini marini) avrebbe portato ad immani tragedie. Eppure questo governo difese a spada tratta il cambio di strategia. Alfano ne vantò la bontà anche in termini di risparmio. Ed è vero si sono risparmiati soldi, però non vite umane. Sentire parlare Alfano & co in queste ore fa veramente vomitare.

Tornare a Mare Nostrum? Per carità, sarebbe meglio del niente attuale, ma solo un rappizzo ad un grande problema che ci si ostina a non affrontare con cecità insieme assassina e suicida. Il tema vero è perché milioni di esseri umani sfidano la morte pur di arrivare da noi. Salvarne alcuni, solo alcuni, questo è sì buonismo accattone che accumulerà problemi a problemi fino a renderli esplosivi.

Stabilizzare la Libia (intervento armato, per chiarire certe intenzioni in circolazione) e metter su un nuovo trattato di contenimento come quello sottoscritto con Gheddafi? Risolverebbe qualche nostro problema con sapiente crudeltà. Occhio che non vede, cuore che non duole. Io ho visto la gente in fuga da tutta l'Africa, e non solo, stivata peggio degli animali nei lager del deserto libico. Ho visto gli uomini derubati e schiavizzati, le donne stuprate quotidianamente. Quell'accordo ha nascosto ai nostri occhi una strage di umanità che avveniva comunque, ma non sul nostro Mediterraneo. Bella e cinica consolazione.

Vorrei chiarire alcune cose una volta per tutte. La questione immigrati è insieme questione morale e problema politico globale. Nessun uomo o donna può essere abbandonato ad un destino di morte o sofferenza. Nessuna grande tragedia umana può essere affrontata se non partendo dalle sue radici storiche, economiche, sociali e politiche. Osservare e ragionare sull'immigrazione tenendo conto di uno solo di questi due fattori è il più grande degli errori possibili e semina tragiche bugie, false illusioni e prepara nuovi orrori e conflitti. Allora, mentre dobbiamo nell'immediato contenere il danno con una grande operazione di soccorso in mare e sulle rotte sahariane dei disperati, magari a gestione Onu pretendendo logiche di spesa decenti e non folli come al solito, è il caso di cominciare ad affrontare il

problema a partire dalle storie di Ali, di Marion, di Fathouma. A partire dai protagonisti del problema. Non si ferma una fuga disperata se non rimuovendo le cause di quella fuga, se non cominciando a farlo per davvero.

Ali ed i suoi amici fuggono da fame, guerra e miseria. È un dato di fatto. Su questo terribile dato di fatto si celebra da sempre l'ipocrisia più criminale. Anche qui, senza andare alle radici, l'unica politica decisa è stata quella delle briciole che cadono distrattamente dalla mensa imbandita di lor signori. Una percentuale infinitesimale del reddito dei paesi sviluppati deve essere destinata ai paesi di Ali e Marion in difficoltà. Vergognoso e per di più mai attuato. Neanche le briciole, neanche quelle...

La tragedia africana, ma non solo, è fatta di governi locali troppo spesso corrotti ed incapaci. Troppo spesso voluti e sostenuti da interessi di rapina sulle ricchezze di quei paesi del nostro mondo. Interessi americani, francesi, inglesi, italiani, tedeschi, israeliani e per ultimo cinesi. Ogni tentativo di buongoverno africano è stato represso nel sangue. I Sankara sono stati tutti uccisi. Molti presidenti africani sono alle dirette dipendenze dei servizi segreti o dei dipartimenti di stato di potenze straniere.

Quando gli interessi di queste potenze straniere o dei loro satrapi locali entrano in conflitto tra loro è guerra. Negli ultimi 15 anni nella Repubblica Democratica del Congo sono morti, in modi spaventosi, più di 10 milioni di innocenti, mentre montagne di coltan, rutilio e materie prime venivano trasferite forzatamente nei forzieri delle maggiori multinazionali del settore, mentre, ad esempio, gli Stati Uniti dichiaravano quelle materie prime di loro interesse strategico. Strategiche le materie prime, non le persone che ci vivono sopra.

Marian viene da lì... da un villaggio assaltato decine e decine di volte perché prossimo ad una miniera d'oro. Sua sorella è stata stuprata da più milizie e poi uccisa. Suo padre ucciso nei campi. I suoi fratellini costretti a spaccarsi la schiena in miniera in cambio di sole frustate. E che doveva fare se non scappare? Le abbiamo offerto soluzioni alternative? Sono state punite quelle grandi multinazionali, nei cui consigli di amministrazione siedono tanti maggiori del mondo politico occidentale, per averle rubato sistematicamente la vita? Nonostante le indipendenze, l'Africa continua ad essere schiava. È schiava finanziaria di un debito odioso contratto da lesto-fanti locali in combutta con finanza d'assalto del nostro mondo. Di quei soldi gli Africani hanno visto niente, ma quel debito devono ripagarlo. Una logica folle che tocca ora anche a noi sperimentare. E pagano in termini di servizi e prospettive di vita zero.

L'Africa è schiava di un meccanismo di "sviluppo" che la condanna all'ultimo posto. Accordi e trattati le consentono solo di poterci far sfruttare in pace le sue infinite materie prime. L'Africa non può trasformare, per legge, ma è solo il trasformare le materie prime in prodotti finiti che può generare sviluppo.

Ali, ad esempio, viene dalla Costa D'Avorio, primo produttore mondiale di cacao. Nel suo paese, però, è praticamente impossibile trovare della cioccolata. Tempo fa un presidente rivendicò il diritto degli ivoriani ad una diversa gestione delle proprie risorse. Un golpe francese lo ha rimosso nel sangue. E che doveva fare Ali, cosa avremmo fatto al suo posto? Non mi interessa agitare sensi di colpa. Non è per senso di colpa che dobbiamo cambiare questo schifo di mondo. È per serietà verso i problemi e gli esseri umani. Per giustizia. Perché certi meccanismi di rapina assassina sono gli stessi che cominciano a triturare le nostre stesse quotidianità. Io sto con Ali e Marion perché i loro problemi sono i miei problemi e, purtroppo, rischiano di essere i problemi dei miei figli.